



Vittorio Parlato

(già professore ordinario di Diritto ecclesiastico nell'Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo", Dipartimento di Scienze giuridiche)

L'autocefalia della chiesa ortodossa ucraina, interpretazioni dottrinali e strutture ecclesiali a confronto

SOMMARIO: 1. Chiese autocefale e chiese autonome - 2. La situazione ecclesiastica ucraina - 3. La concessione dell'autonomia nel 1990 alla chiesa ortodossa ucraina - 4. La normativa delle chiese ortodosse circa il conferimento dell'autocefalia - 5. Il ruolo del patriarca ecumenico circa la cura pastorale di quanti fedeli ortodossi vivono nei territori della diaspora - 6. Il ruolo del patriarca ecumenico circa il conferimento dell'autocefalia alla chiesa ucraina - 7. Le obiezioni in linea di diritto e in linea di fatto da parte della chiesa russa - 8. Il *tomos* dell'autocefalia, prerogative e limiti - 9. Le conseguenze canoniche - 10. La nuova chiesa ucraina autocefala e le altre chiese ortodosse.

1 - Chiese autocefale e chiese autonome

La questione dell'autocefalia alla chiesa ucraina si trascina da più decenni e rientra nel desiderio di ogni Stato di avere una propria chiesa indipendente da ogni altra. Ogni nazione che riusciva a liberarsi dal giogo ottomano voleva istituire una propria chiesa nazionale, libera da interferenze esterne; questo è stato il motivo ispiratore e conduttore della creazione delle chiese autocefale, un desiderio che trova fondamento nell'ecclesiologia ortodossa che vede le chiese legate ai propri Stati e che considera l'importanza della sede episcopale religiosa connessa all'importanza civile della città. Ogni chiesa è l'espressione della tradizione cultura religiosità di ogni etnia e quindi di ogni Stato nazionale indipendente; questa tesi (*filetismo*), dapprima è stata respinta dal patriarcato di Costantinopoli già nel lontano 1872, con implicito riferimento alla rivendicata autocefalia della Chiesa bulgara, ma di fatto, poi, fu accettata anche da quel patriarcato¹.

Per questo si parla comunemente di chiese ortodosse, al plurale, in quanto non esiste una chiesa ortodossa, ma una comunione di chiese ortodosse, che, pur aventi un'unità di fede, costituiscono, in realtà, altrettante chiese *autocefale*, ciascuna con propria gerarchia, propria

* Contributo non sottoposto a valutazione.

¹ E. MORINI, *La chiesa ortodossa, Storia, disciplina, culto*, Studio domenicano, Bologna, 1996, p. 42.



costituzione, proprie circoscrizioni ecclesiastiche. Esse si considerano chiese sorelle e si riconoscono a vicenda, tramite lettere di comunione che si scambiano tra di loro i singoli pastori supremi.

Questo modo di essere ha un fondamento nel can. XXXIV dei Canonici Apostolici (IV secolo) - norma presente anche nello *ius vetus* della chiesa latina, ma non osservata - che espressamente prevede che tutti i vescovi di una stessa etnia possano raggrupparsi in un organismo unitario e compatto sotto la guida di un primate da loro liberamente eletto².

Accanto alle *chiese autocefale* - chiese che hanno raggiunto una piena indipendenza e non ammettono ingerenze di altra chiesa nei loro affari interni - l'ortodossia conosce anche la categoria di *chiese autonome*. Tali sono invece quelle chiese (per lo più Arcivescovati) che ancora non sono ritenute capaci dell'autogoverno, ma che, o per ragioni storiche o politiche, essendo spesso chiese di Stati indipendenti, ottengono un autogoverno limitato, diverso in relazione al *tomos* di concessione; esse sono chiese autonome nell'ambito di una chiesa autocefala che ha loro concesso l'autonomia. L'autonomia fa sì che la chiesa riconosciuta come tale abbia il diritto di eleggere i propri vescovi, mantenendo tuttavia un legame con la chiesa madre, il che comporta, tra l'altro, la conferma all'elezione del loro vescovo primate³.

Quattordici sono, oggi, le chiese autocefale: gli antichi patriarcati di Costantinopoli, Alessandria, Antiochia e Gerusalemme, e i nuovi Mosca, Serbia, Romania, Bulgaria, Georgia e gli arcivescovati di Cipro, di Grecia, di Albania, la metropoli di Polonia, l'arcivescovato dei Paesi cechi e slovacchi.

² Il Canone XXXIV è il più antico che abbiamo sull'azione conciliare, e si riferisce ai vescovi di ogni nazione. Per "nazione" [ethnos] s'intende una regione, oppure, secondo alcune interpretazioni, una vasta area geografica, con le sue caratteristiche etniche e culturali che il cristianesimo, nel suo progressivo estendersi, ha sempre inteso rispettare. Questo Canone è ben noto in Occidente (Cfr. Decreto di Graziano, parte II, causa IX, quest. III C V). Esso coniuga due principî. Il primo è che in ogni regione ci deve essere un solo protos, o capo (istituzione di primazialità e di unità). Il secondo è che il protos non può agire senza i molti (istituzione di sinodalità). **G. GRIGORIȚĂ**, *L'Orthodoxie entre autonomie et synodalité, Les prescriptions des saints canons et les réalités ecclésiales actuelles*, in **V. PARLATO**, *Cattolicesimo e ortodossia alla prova. Interpretazioni dottrinali e strutture ecclesiali a confronto nella realtà sociale odierna. Saggi*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010, p. 137, rileva che *ethnos* vada inteso come gruppo etnico, non territoriale. Cfr. anche **V. PARLATO**, *Commento agli atti del Santo Grande Concilio delle Chiese ortodosse*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, Rivista telematica (www.statoechiese.it), n. 3 del 30 gennaio 2017, p. 7.

³ Sull'autonomia e specifiche differenziazioni cfr. gli atti del congresso della Società del diritto canonico delle chiese orientali, tenutosi a Venezia nel 2009, in *Kanon, Jahrbuch der Gesellschaft für das Recht der ostkirchen*, XXI, 2010.



2 - La situazione ecclesiastica ucraina

In Ucraina gli **ortodossi** sono in totale il 72% della popolazione, di questi circa il 40% erano fedeli dell'Arcivescovato ortodosso di Kiev, chiesa autonoma nell'ambito del patriarcato di Mosca; le altre due chiese, recenti, ortodosse scismatiche avevano: il 'patriarcato di Kiev' il 55% dei fedeli circa; la Chiesa autocefala ucraina il 4% dei fedeli circa. Il metropolita Filarete, promotore dello scisma e postosi a capo della Chiesa ortodossa 'patriarcato di Kiev' (chiesa riconosciuta dallo Stato nel 1991, favorita dall'attuale governo ucraino), è stato ridotto allo stato laicale e scomunicato dal patriarcato di Mosca⁴.

I cattolici sono circa il 15% della popolazione: la maggior parte di essi appartiene all'Arcivescovato maggiore greco-cattolico di Kiev-Halyč (Galizia) degli Ucraini, già di Lviv (Leopoli)⁵ di rito bizantino; c'è poi una minoranza di rito armeno.

Oggi l'Ucraina comprende territori orientali, già appartenenti all'Ucraina zarista, ortodossa; l'antica sede patriarcale di Kiev fu portata nel XVII secolo a Mosca; i fedeli dei territori occidentali, già parte del regno polacco-lituano e poi dell'impero d'Austria, come Galizia (Halyč) e Lodomeria (Lviv, Leopoli), optarono per la comunione con Roma, anche perché soggetti a sovrani cattolici⁶. C'è anche una presenza luterana per la popolazione di origine tedesca ed ebraica; consistente il numero dei non religiosi.

3 - La concessione dell'autonomia nel 1990 alla chiesa ortodossa ucraina

La richiesta di autocefalia per la chiesa ortodossa ucraina è di vecchia data; nell'ottobre 1990 il sinodo della chiesa russa, sotto la presidenza di Alessio II patriarca di Mosca e di tutte le Russie, decise di dare a quella chiesa

⁴ **G. GRIGORIȚĂ**, *L'Orthodoxie* cit., p.160.

⁵ Il trasferimento della sede primaziale (nel 2003) dalla storica sede di Lviv a Kiev, culla dell'ortodossia russa, ha creato un'ulteriore ragione di attrito alimentato dalla preoccupazione della trasformazione di quella chiesa da arcivescovile maggiore a patriarcato, con la conseguenza di portare la chiesa cattolica ucraina sullo stesso piano di quella ortodossa moscovita. Cfr. **F. MARINO**, *Chiesa cattolica e Chiesa ortodossa russa in dialogo*, in *O Odigos, Rivista del Centro ecumenico "P. Salvatore Manna"*, Bari, 2/2016, p.16. Nell'articolo si indicano anche le attuali differenze ecclesiologiche tra le due Chiese.

⁶ **M. DYMYD**, *Dalla dipendenza all'autonomia: esperienza della Chiesa greco-cattolica ucraina nella seconda metà del XX secolo*, in *Kanon, Jahrbuch der Gesellschaft für das Recht der ostkirchen*, XXI, 2010. p.200-212.



“autonomia e indipendenza direzionale” mantenendo il legame giurisdizionale con il patriarcato di Mosca⁷. La concessione dell’autonomia faceva sì che quella chiesa potesse avere un proprio sinodo che nominava il metropolita di Kiev e di tutta l’Ucraina cui spettava il titolo di “Sua Beatitudine”; la sua nomina è soggetta a conferma dal sinodo della chiesa patriarcale russa. Il metropolita, con il suo sinodo, può costituire diocesi all’interno del proprio territorio e nominarne i vescovi⁸, come avviene nelle altre chiese che godono dello statuto di autonomia. La concessione dell’autonomia non accontentò i nazionalisti ucraini e la controversia continuò, anche appoggiata dal nuovo governo filo-occidentale.

4 - La normativa delle chiese ortodosse circa il conferimento dell’autocefalia

Il patriarca ecumenico ha sempre sostenuto che l’*autocefalia* può essere data solo da lui, su richiesta di uno Stato indipendente; la concessione, sia pure per ratificare una situazione di fatto ormai irreversibile, sancisce il principio che tale concessione è una sua esclusiva prerogativa. Una breve cronistoria delle autocefalie è opportuna.

Le prerogative delle antiche sedi vescovili di Roma, Alessandria, Antiochia trovano fondamento nel canone VI del concilio di Nicea - nel 325 - che rispecchia l’aggregazione di chiese locali sotto il vescovo della città capoluogo della regione⁹; il ruolo di Costantinopoli fu definito nei canoni IX, XVII e XXVIII del concilio di Calcedonia del 451¹⁰; in quel tempo non si parlava di ‘autocefalia’, termine ignoto allora.

Altre chiese oggi autocefale, e anche patriarcati, sono diventate tali tramite l’accordo con il patriarca da cui dipendevano le specifiche chiese locali: è il caso della **Chiesa di Cipro**, la cui ‘autocefalia’ (meglio indipendenza) venne giustificata dal fatto che quella chiesa fosse stata

⁷ G. GRIGORIȚĂ, *L’Orthodoxie* cit., p. 138.

⁸ A. CARPIFAVE, *Conversazioni con Alessio II patriarca di Mosca e di tutte le Russie*, Milano, Mondadori, 2003, p. 106 s. Sull’autonomia conferita cfr. V. TSYPIN, *Autonome und selbstverwaltete Kirchen im Moskauer Patriarchat*, in *Kanon, Jahrbuch der Gesellschaft für das Recht der ostkirchen*, XXI, 2010, p. 161 s.

⁹ “*Antiqua consuetudo servetur per Aegyptum, Lybiam et Pentapolim ita ut Alexandrinus episcopus horum habeat potestatem, quia et urbis Romae episcopo parilis mos est. Similiter autem et apud Antiochiam ceterasque provincias sua privilegia serventur ecclesiis*”.

¹⁰ V. PARLATO, *L’ufficio patriarcale nelle chiese orientali dal IV al X secolo*, Contributo allo studio della ‘*communio*’, Padova, Cedam, 1969, p. 21 s.



fondata dall'apostolo Barnaba¹¹, tale è anche il caso della **Chiesa di Gerusalemme**, riconosciuta 'autocefala', anche qui, tramite un accordo fra Massimo di Antiochia e Giovenale di Gerusalemme, ratificato nell'ultima sessione del Concilio di Calcedonia¹²: chiese indipendenti, 'autocefale', termine posteriore, in quanto chiese che non sarebbero state più dipendenti dai rispettivi patriarchi.

Va ricordato che tutte le Chiese autocefale ortodosse, dopo il XV secolo hanno ricevuto l'autocefalia da Costantinopoli in base al sopra citato canone XXXIV dei Canoni degli Apostoli in cui si afferma che

“i vescovi di ciascuna nazione sappiano chi tra di loro sia il primo e lo considerino come il loro capo e non facciano nulla di importante senza il suo assenso; ciascuno non si occuperà che di ciò che riguarda la sua eparchia/diocesi e i territori che da essa dipendono; ma anch'egli non faccia nulla senza l'assenso di tutti”.

In tutti casi l'autocefalia è stata concessa da un *tomos* del patriarcato di Costantinopoli, emanato per sanare una situazione di fatto determinata dalla proclamazione unilaterale di autocefalia da parte della chiesa particolare in aperta ribellione con la chiesa di Costantinopoli¹³. Queste, in sintesi, le vicende relative:

- **la Chiesa russa**, nel 1448, dopo avere rifiutato l'Unione con la chiesa di Roma, proclamata nel Concilio di Firenze, elesse metropolita di Kiev, residente a Mosca, Giona senza chiedere autorizzazione o conferma a Costantinopoli. Comincia da quell'anno l'autocefalia *de facto* della Chiesa russa, confermata poi nel sinodo di Mosca del 1459¹⁴, accettata a Costantinopoli, anche come patriarcato nel 1589;

- **la Chiesa serba**, autonoma nel 1831 nell'ambito del patriarcato bizantino, autoproclamatasi autocefala nel 1879, fu riconosciuta da Costantinopoli nel 1920, anche come patriarcato;

- **la Chiesa romena**, autoproclamatasi autocefala nel 1865, fu riconosciuta come tale dal patriarcato ecumenico nel 1885, e poi come patriarcato nel 1925;

¹¹ Cfr. A. PALMIERI, *Chypre (Eglise de)* in *Dictionnaire de Théologie catholique*, II, 2, Paris, 1923, 2424-2472.

¹² V. PARLATO, *L'ufficio* cit., p. 21 nota 35 e fonti ivi citate.

¹³ Per più dettagliate notizie sulle singole chiese vedi E. MORINI, *La chiesa ortodossa* cit., p. 145-247.

¹⁴ Geremia II, patriarca ecumenico, su pressione dallo Czar Feodor e di suo cognato e reggente Boris Gudunov, concesse al metropolita di Mosca, Giobbe, nel 1589, il titolo di patriarca di Mosca e di tutta la Russia; su queste vicende della Chiesa russa cfr. *Oriente cattolico, Cenni storici e statistiche*, Città del Vaticano, 1962, p. 290 s.; E. MORINI, *La chiesa ortodossa* cit., p. 179 s. e p. 182 s.



- **la Chiesa bulgara**, autocefala per atto del Sultano nel 1870, fu riconosciuta da Costantinopoli nel 1945, proclamatasi patriarcato, per decisione unilaterale nel 1955, che è stato riconosciuto dal patriarca ecumenico solo nel 1971¹⁵;

- **la Chiesa greca**, autoproclamatasi autocefala nel 1832, fu riconosciuta dal patriarca ecumenico nel 1850¹⁶; l'autocefalia, limitata, riguarda solo la Grecia meridionale, quella entro il territorio del regno di Grecia di allora;

- **la Chiesa albanese**, autoproclamatasi autocefala nel 1922, fu riconosciuta da Costantinopoli nel 1937;

- **la Chiesa di Georgia**, staccatasi da Antiochia da cui riceveva il *catholicos*, nel V secolo, riconosciuta da fatto indipendente, tale rimase fino alla conquista del regno di Georgia nel 1801 da parte della Russia; rivendicata e ripristinata l'autocefalia nel 1917, fu riconosciuta come tale da Mosca nel 1944¹⁷ e da Costantinopoli nel 1989, anche come patriarcato.

La Chiesa di Polonia: nel 1948, dietro pressione della Chiesa russo-ortodossa, il patriarcato ecumenico riconobbe l'autocefalia della chiesa ortodossa polacca.

La Chiesa dei Paesi cechi e slovacchi: al termine della seconda guerra mondiale il potere giurisdizionale sulla Chiesa ortodossa cecoslovacca passò dalla Chiesa serba al patriarcato di Mosca che diede vita a un esarcato. Nel 1951 il patriarca di Mosca Alessio I garantì l'autocefalia alla Chiesa cecoslovacca; la decisione fu riconosciuta dal patriarcato ecumenico solo nel 1998.

Come si vede, in tempi moderni, il riconoscimento da parte del patriarcato ecumenico è determinante, ma se la chiesa insiste su territorio di altro patriarcato, o è sotto la giurisdizione superiore di quello, si procede in una qualche sintonia, anche dilazionata nel tempo.

Inoltre, il patriarcato ecumenico rivendica un qualcosa di più del semplice primato d'onore, dell'essere *primus inter pares*¹⁸. Il *tomos* del

¹⁵ La cosa era aggravata dal fatto che l'esarca per i Bulgari risiedeva a Costantinopoli, creando una doppia giurisdizione, personale etnica, nella stessa sede del patriarcato ecumenico, cosa inammissibile nel diritto canonico ortodosso. Cfr. sul tema **G. DEL ZANNA**, *I cristiani e il Medio Oriente (1798-1924)*, il Mulino, Bologna, 2011, p. 182 s.

¹⁶ Dopo la liberazione del Paese dal dominio Turco i vescovi greci non volevano più dipendere da un primate, il patriarca di Costantinopoli, inquadrato nel sistema di governo dell'Impero Ottomano.

¹⁷ *Oriente cattolico, Cenni storici e statistiche*, Città del Vaticano, 1962, p. 207 s.

¹⁸ A riprova di quanto detto ricordo le vicende relative alla concessione dell'autocefalia della Chiesa russa d'America che proclamata come tale dal patriarca di Mosca nel 1970, considerata autocefala solo dalle Chiese Russa, Bulgara, Georgiana, Polacca e



patriarca ecumenico Geremia II che, nel 1589, elevava la Chiesa ortodossa Russa a patriarcato recita: "Il patriarca di Mosca, al pari degli altri patriarchi, ha come capo e principio la sede apostolica di Costantinopoli"¹⁹.

5 - Il ruolo del patriarca ecumenico circa la cura pastorale di quanti fedeli ortodossi vivono nei territori della diaspora²⁰

Il patriarcato ecumenico rivendica una giurisdizione su tutti territori che non siano propri delle singole chiese autocefale²¹. A fondamento giuridico della giurisdizione oltre i confini dell'antico patriarcato e quindi nella diaspora, si citano il can. XXVIII del concilio di Calcedonia²² e al can. XXXVI del concilio Trullano, di circa due secoli e mezzo posteriore²³. Lì, invero, si affermava, sulla base di una regola generale, che spettava al vescovo primate di ogni diocesi civile ordinare, e quindi controllarne la nomina, i vescovi dei territori barbari vicini, al di fuori dell'impero.

Il processo di accentramento operato da Costantinopoli già dal IX secolo, anche sulla base del canone I del Concilio di Santa Sofia²⁴, causato

Cecoslovacca., ma non dal patriarcato ecumenico e quindi non figura tra le quattordici ufficiali.

¹⁹ A. CARPIFAVE, *Conversazioni cit.*, p. 24.

²⁰ Il tema affrontato in V. PARLATO, *Commento, cit.*, p. 11.

²¹ Fanno parte del patriarcato ecumenico oltre all'Arcidiocesi di Costantinopoli, e alle Metropoli di Calcedonia, d'Imbro e Tenedo, delle Isole dei Principi, di Derci (in Turchia), l'Arcidiocesi semiautonoma di Creta con sette Metropoli nell'isola di Creta, le cinque Metropoli nel Dodecaneso (in Grecia), il territorio dei monasteri del Monte Athos, tutte appartenenti al mondo greco, nonché arcidiocesi in tutti i territori della diaspora.

²² La parte del citato canone XXVIII richiamata recita: "et ut Ponticam et Asiam et Thraciam gubernationem habeant etiam qui in barbaricis sunt episcopi a sede suprascripta [Costantinopoli] paroecias eis ordinentur", cioè il vescovi di Costantinopoli, oltre a ordinare i vescovi della Tracia, del Ponto e dell'Asia (i tre esarcati su cui estende la sua giurisdizione primaziale) ordinerà anche i vescovi dei paesi barbari cioè dei territori esterni all'Impero. Sul can. XXVIII di Calcedonia cfr. V. PARLATO, *L'ufficio patriarcale cit.*, p. 19 – 20 e bibl. ivi cit.; V. PARLATO, *La 'conferma' pontificia alle deliberazioni del Concilio di Calcedonia*, in *Studi in onore di Pietro Agostino D'Avack*, vol. III, Giuffrè, Milano, 1976, pp. 497-524, e in *Studi urbinati di scienze giuridiche, politiche ed economiche*, n. 28, 1975-76, pp. 113-139.

²³ Contro questa tesi cfr. G. GRIGORIȚĂ, *L'Orthodoxie cit.*, p. 111.

²⁴ Il can. I del concilio di Costantinopoli nell'879-880, chiamato anche di Santa Sofia, tenuto in occasione della seconda elevazione di Fozio al patriarcato, aveva per oggetto il riconoscimento reciproco, tra Roma e Costantinopoli delle pene canoniche comminate nell'ambito delle rispettive competenze territoriali e personali. Ma dal contesto si ricava una riserva di giurisdizione a favore dei vescovi delle due Rome sui propri sudditi, anche al di fuori dei territori loro soggetti, ma soprattutto viene riconosciuta implicitamente al



dalla tragica situazione in cui versavano gli altri patriarcati orientali, dilaniati da scismi e soggetti alla dominazione araba, ha legittimato un'interpretazione estensiva dei poteri del patriarca ecumenico nei territori posti al di fuori dell'Impero bizantino, sia in Oriente che in Occidente, dopo la definitiva rottura della comunione ecclesiastica con la sede di Roma; da ciò il diritto-dovere per Costantinopoli di provvedere alla cura spirituale di quanti, seguaci dell'*ortodossia*, abitassero in Occidente²⁵.

Il ruolo del patriarca di Costantinopoli ha avuto un inatteso sviluppo con la caduta della monarchia zarista e la costituzione di un regime comunista e ateo in Russia. Territori già facenti parte della monarchia russa, resisi, e riconosciuti, come stati indipendenti hanno rifiutato la soggezione al patriarcato di Mosca, ritenuto condizionato dal regime sovietico.

Così le chiese ortodosse di Finlandia e di Estonia si sono poste sotto la giurisdizione di Costantinopoli che ha loro concesso un grado minore di indipendenza, l'*autonomia*, con i diritti e doveri sopra citati.

In altri casi, il patriarca ecumenico, per provvedere alla cura pastorale dei molti esuli russi nell'Europa occidentale, in specie in Francia, ha creato un arcivescovato, con sede a Parigi, a capo delle numerose parrocchie di emigrati soprattutto in Francia, ma anche in Italia, dove la presenza di russi era di antica data²⁶.

Altri russi, fieramente anti sovietici, specie negli USA, hanno creato un 'Chiesa ortodossa russa d'oltre frontiera', neppure riconosciuta dal patriarcato ecumenico.

6 - Il ruolo del patriarca ecumenico in merito il conferimento dell'autocefalia alla chiesa ucraina

patriarca costantinopolitano una potestà canonica sui territori degli altri tre patriarcati orientali. Manca, infatti, nella norma qualsiasi riferimento, come per il papa di Roma, al legame dei soggetti punibili con il territorio patriarcale bizantino, e l'assenza di rivendicazioni relative agli altri territori orientali sta proprio a significare una certa prudenza nell'affermare esplicitamente e a *claris verbis* un primato di giurisdizione su tutto l'Oriente.

²⁵ V. PARLATO, *Le chiese d'oriente tra storia e diritto*, Saggi, Torino, Giappichelli, 2003, p. 82; G. GRIGORIȚĂ, *L'Orthodoxie* cit., p. 111.

²⁶ In epoca posteriore fu creato per i fedeli russofoni nei territori della diaspora un arcivescovato, nell'ambito del patriarcato di Mosca, anch'esso con sede a Parigi il cui titolare portava il titolo di arcivescovo di Korsun; soppresso, in seguito, le parrocchie furono affidate al metropolita di Vienna; oggi ripristinato, come metropoli, ha la riconosciuta giurisdizione su tutte le parrocchie russofone della diaspora. A. FABBRI, *Le chiese ortodosse russofone in Italia*, in corso di pubblicazione in *Cultura giuridica e diritto vivente*, Rivista telematica, 2019.



La tesi di Costantinopoli viene giustificata dal fatto che il territorio ucraino, in linea di principio e con riferimenti a tati storici, non fa parte del territorio del patriarcato moscovita e quindi rimane soggetto al patriarcato ecumenico.

Questo patriarcato rivendica il diritto di essere la chiesa madre di tutto il popolo ucraino, come anche di tutti i russi, i bielorusi e gli altri popoli di quell'immenso territorio²⁷. Da parte di Costantinopoli si sostiene che a metà circa del XV secolo, la Metropolia di Kiev è stata divisa in due, a seguito dell'elezione del metropolita Giona a Mosca (1448) e di Gregorio, il patriarca in comunione con Roma dopo il concilio di Firenze (1458).

Il metropolita Gregorio tornò più tardi all'Ortodossia e venne accolto dal patriarca ecumenico Dionisio I (1470), mentre a Mosca, nel 1561, era stato insediato un nuovo metropolita, Teodosio, senza un accordo con il patriarcato ecumenico. Dopo l'elevazione della metropolia di Mosca a patriarcato, da parte del patriarca ecumenico Geremia II (1589), la metropolia di Kiev continuò a essere sottomessa ai patriarchi ecumenici, i quali esercitarono la vigilanza sia di persona sia attraverso esarchi plenipotenziari²⁸.

In base a ciò, e alle considerazioni di seguito evidenziate, il patriarca ecumenico ritiene che il territorio dell'Ucraina e la metropolia di Kiev siano rimaste, in linea di diritto sotto la sua suprema giurisdizione, o meglio con termine canonico orientale, *exusia*, giacché:

1) la subordinazione della metropolia di Kiev a Mosca è avvenuta "in modo accondiscendente" e «per 'economia'», a causa degli accordi storici specifici di quell'epoca e "per la distanza assai grande del luogo e per le battaglie che avvenivano tra i due Regni". Il carattere provvisorio della disposizione per 'economia' e accondiscendenza, previsto dall'Atto Patriarcale e Sinodale del 1686, è testimoniato in modo esplicito anche dal patriarca di Gerusalemme Dositeo, quando scrive di avere dichiarato all'ambasciatore mediatore sulla controversia, relativa alla dipendenza da

²⁷ Le considerazioni che seguono sono tratte da un documento del 6 ottobre 2018 del vicario generale dell'Arcidiocesi ortodossa d'Italia e Malta.

²⁸ Nel 1589, quando il patriarca Geremia II visitò Kiev e depose Onesiforo di Kiev, per bigamia, come altri chierici colpevoli e ordinò, per Kiev, Michele (Ragoza). In più, ratificò e benedisse la Confraternita della Teofania (Vogoiavlienskij), che poi fu trasformata in Accademia, e dispose la convocazione del Sinodo eparchiale di Ucraina. Quando questa Chiesa era stata completamente latinizzata e aderì con i suoi vescovi all'uniatismo. Allora (1620) il patriarca ecumenico delegò il patriarca di Gerusalemme Teofane a recarsi in Ucraina, dove ordinò vescovi ortodossi, ricostituì il Sinodo eparchiale di Ucraina ed elesse il metropolita locale con la ratifica del patriarca ecumenico. L'ordinazione dei vescovi della metropolia di Kiev da parte del patriarca di Gerusalemme non significava, ovviamente, che la metropolia fosse assoggettata al suo patriarcato.



Mosca, Nikita Alexiovitch “che fosse dato [...] Kiev alla Moscovia a modo di tutela, per l’usurpazione a cui soggiace e fino al giorno della visita divina”;

2) come risulta dall’Atto Patriarcale e Sinodale del 1686, il significato della “subordinazione” della metropolia di Kiev al patriarcato di Mosca consiste, in sostanza, solamente nel permesso di ordinare il metropolita di Kiev, “affinché la santissima eparchia di Kiev sia soggetta al santissimo trono della grande città della Moscovia salvata da Dio, cioè perché sia ordinato il metropolita di Kiev in essa, qualora se ne fosse presentata la necessità”. La delucidazione (“cioè”) spiega il significato di “soggetta”. L’Atto dice in modo esplicito: “l’obbedienza della metropolia di Kiev è stata posta sotto il santissimo Trono patriarcale della Moscovia”; ciò significa che il patriarca di Mosca può ordinare il metropolita di Kiev, in nome del patriarca ecumenico, e niente di più.

Il fatto che non si tratti di una piena cessione dell’eparchia di Kiev al patriarca di Mosca è evidente dal fatto che l’Atto priva il patriarca citato del diritto di eleggere liberamente il metropolita di Kiev;

3) il permesso dato al patriarca di Mosca di ordinare il metropolita di Kiev, e soltanto quello che viene scelto dal clero e dal popolo dell’Eparchia di Kiev, rivela un significativo grado di autonomia e d’indipendenza di questa eparchia, autonomia che non viene concessa dal patriarca di Mosca, quasi fosse un capo del paese in questione. Egli è obbligato ad accettare il limite posto dal patriarca ecumenico ed è obbligato a rispettarlo. Il patriarca di Mosca, secondo questo limite, non ha il diritto di procedere all’incorporazione o allo smembramento o alla soppressione di questa metropolia. È escluso, cioè, il suo assorbimento amministrativo da parte del patriarcato di Mosca.

In conseguenza di ciò la concessione dell’autocefalia alla chiesa ucraina sarebbe del tutto legittima.

7 - Le obiezioni in linea di diritto e in linea di fatto da parte della chiesa russa

Il patriarcato ecumenico aveva considerato la chiesa ucraina come chiesa autonoma nell’ambito del patriarcato moscovita, come risultava dagli elenchi delle circoscrizioni ecclesiastiche da quello dipendenti²⁹, e non tra le

²⁹ Vedi, ad esempio, *L’attuale gerarchia ortodossa (1994-1995)*, a cura di N. Wirvoll, *Quaderni di O Odigos*, Centro ecumenico “P. Salvatore Manna”, Bari, 1994.



chiese autonome del patriarcato costantinopolitano come la chiesa finlandese o quella estone.

La stessa chiesa ucraina, dopo la proclamazione dell'Ucraina come Stato indipendente, ha chiesto insistentemente al patriarcato russo la dichiarazione di autocefalia. Lo stesso patriarca Alessio II chiarisce i motivi del rifiuto. La richiesta di autocefalia non perveniva dal sinodo della chiesa ucraina, ma da una parte di esso, guidata da un vescovo scismatico, Filarete, scomunicato, deposto e ridotto allo stato laicale dal patriarcato moscovita³⁰. Proprio il fatto che gran parte del clero e dei fedeli volessero rimanere legati al patriarcato russo, come chiesa autonoma, giustificava e legittimava il diniego.

Un recentissimo scritto di un qualificato studioso russo, Igor Ponkin, ha evidenziato l'illegittimità dell'atto patriarcale relativo alla revoca dell'atto emanato dal precedente patriarca, nel 1686 perché concordato tra Russia e Costantinopoli, atto che ha prodotto situazioni di diritto e di fatto che non possono essere poste nel nulla³¹. A parere del citato Autore, dal punto di vista giuridico, tenendo anche presenti le modalità dell'atto e l'interpretazione dell'ontologia della legge, validi anche per l'interpretazione della legge canonica ortodossa, l'atto del patriarca con cui si opera la cancellazione dell'atto patriarcale del 1686 - atto che trasferiva la giurisdizione del metropoli di Kiev al patriarca di Mosca - è illegittimo, nullo e invalido; esso si configura come una finzione legale, come un atto difettoso per il soggetto emanante, per l'oggetto trattato e il significato che vuole assumere.

³⁰ Filarete dal 1966 a capo delle parrocchie ortodosse in Ucraina era considerato l'avversario degli ucraini cattolici di rito bizantino, fino al 1989 aveva portato il titolo di esarca del patriarca di Mosca per l'Ucraina. Con il mutamento del regime politico divenne strenuo propugnatore dell'autocefalia della chiesa ucraina. Nella controversia con il patriarcato di Mosca, cui chiedeva l'autocefalia, riconoscendone, implicitamente la competenza e subordinazione, la sua azione fu spesso anti-canonica; il rifiuto da parte di Mosca si è sempre basato sulla divisione dell'episcopato ucraino circa l'autocefalia, e sulla forzata adesione di molti vescovi a quella soluzione. **A. CARPIFAVE**, *Conversazioni* cit., p. 108 s. **G. GRIGORIȚĂ**, *L'Orthodoxie* cit., p. 160.

³¹ "After more than 3 centuries since the adoption of the said act (decision) (which took place in accordance with the canonically established order) in 1686 by the Patriarchate of Constantinople, after its execution, already back then (in 1686) it became an act that legally (ecclesiastically and canonically) could not be abolished by virtue, as already mentioned above, of the complete exhaustion (many centuries ago) of the subject of the 1686 act, "cancelled" by the decision of the Patriarchate of Constantinople of 11 October 2018. It was not an "act of privilege" that could be revocable, it was, by its legal nature, an irrevocably exhaustible executive act": **I. PONKIN**, *Opinion on act (decision), adopted by the Holy Synod of the Patriarchate of Constantinople on 11 October 2018, in Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., n. 2 del 2019.



8 - Il tomos dell'autocefalia, prerogative³² e limiti

Dal documento si evincono modalità e alcuni limiti all'autocefalia. Al primate ucraino non è attribuito il titolo di Arcivescovo come ai primate delle altre chiese autocefale (eccetto per la chiesa ortodossa di Polonia che ha a capo un metropolita) non rette da un patriarca, ma solo il titolo di metropolita di Kiev e di tutta l'Ucraina con giurisdizione metropolitana su altri vescovi, a norma dei canoni.

Il primate è invitato a inviare le lettere di comunione ai primate delle altre chiese autocefale notificando l'avvenuta nomina³³, chiedendo il loro riconoscimento e la comunione ecclesiastica.

Il primate dovrà, poi, recarsi in visita presso gli altri primate a cominciare dal patriarca di Costantinopoli e chiedere di ricevere da lui il sacro *myron*, come testimonianza di unità spirituale con quella chiesa³⁴.

La giurisdizione del primate e sinodo ucraino si eserciterà esclusivamente nel territorio dello Stato ucraino e non nei confronti dei fedeli ucraini residenti nella diaspora che sono soggetti alla giurisdizione patriarcale costantinopolitana³⁵; la disposizione ribadisce il diritto del

³² Il tomos [We] "determine and declare that the entire Orthodox Church contained within the boundaries of the politically constituted and wholly independent State of Ukraine, with its sacred Metropolitan, Archdiocesan and Episcopal sees, its monasteries and parishes, as well as all the ecclesiastical institutions therein, operating under the Founder of the One, Holy, Catholic and Apostolic Church, our Godman Lord and Savior Jesus Christ, shall hereafter exist as canonically a *u t o c e p h a l o u s*, independent and self-administered, having and recognizing as its First Hierarchy in all church matters its presiding canonical Primate, who shall bear the title "His Beatitude Metropolitan of Kyiv and all Ukraine," without any lawful addition or deletion to this title without permission from the Church of Constantinople".

³³ "The First Hierarchy, after being installed, must also immediately dispatch the necessary Irenic Letters concerning his establishment both to the Ecumenical Patriarch and the other Primates, just as he is also entitled to receive the same from these". L'invio delle lettere di comunione, il tradizionale modo in cui il nuovo primate comunica la sua nomina canonica, assicura la professione di fede e chiede di stabilire la comunione ecclesiastica tra lui e la sua chiesa con le altre chiese: cfr. **V. PARLATO**, *L'ufficio*, cit., *passim*, e p. 197 s.

³⁴ "Wherefrom it will likewise receive the Holy *Myron* as affirmation of its spiritual unity with the latter". Sul *myron*, cfr. **G. GRIGORIȚĂ**, *L'Orthodoxie* cit., p. 116.

³⁵ "Moreover, we recognize and declare this Autocephalous Church, established within the boundaries of the sovereign territory of Ukraine by means of this signed Patriarchal and Synodal Tomos, as our spiritual daughter, and recommend that all Orthodox Churches throughout the world acknowledge and commemorate it by the name "Most Holy Church of Ukraine" with its see in the historic city of Kyiv, without being henceforth entitled to establish bishops or found extraterritorial altars in regions already lawfully dependent on the Ecumenical Throne, which bears canonical competence over the Diaspora, but instead restricting its proper jurisdiction within the territories of the State of Ukraine".



patriarca ecumenico alla cura pastorale dei fedeli della diaspora in netto contrasto di quanto rivendicato e attuato dalla chiesa russa e da quella romena.

Lo Statuto della Chiesa russa (patriarcato di Mosca) nel 1988 e nel 2000 (art. 1, § 3) prevede che la giurisdizione della Chiesa di Russia si estenda:

“alle persone di fede Ortodossa che vivono nei territori tradizionali (canonici) della Chiesa Ortodossa Russa in Russia e ai Cristiani Ortodossi che vivono in altri paesi, ma che liberamente vogliono far parte di questa giurisdizione”³⁶.

Similmente lo Statuto della Chiesa di Romania (patriarcato di Bucarest) afferma che la Chiesa ortodossa rumena è costituita dalla comunità dei cristiani ortodossi - clero, monaci, laici - incorporati in parrocchie e monasteri delle eparchie del patriarcato di Romania, dentro e fuori i confini della Romania (articoli 1 e 5), e ha invitato i propri fedeli residenti fuori “dai suoi confini di entrare in comunione sotto la giurisdizione canonica della Chiesa madre”³⁷.

È garantita a tutto il clero la possibilità di appellarsi ai tribunali del patriarcato ecumenico a norma dei canoni IX e XVII del concilio di Calcedonia³⁸.

Nelle questioni maggiori di carattere ecclesiale dottrinali e canoniche il metropolita di Kiev, su richiesta del suo sinodo, dovrà rivolgersi al patriarcato ecumenico³⁹.

Sono garantiti i diritti del patriarcato ecumenico in merito alle istituzioni stavropediche (patriarcali) in Ucraina⁴⁰.

³⁶ Cfr. anche **G. GRIGORIȚĂ**, *L'Orthodoxie* cit., p. 138, nota 95.

³⁷ Cfr. *Il Regno, Attualità*, 10, 2010, p. 309; **G. GRIGORIȚĂ**, *L'Orthodoxie* cit., p. 154.

³⁸ “While further preserving the right of all Hierarchs and other clergy to address petitions of appeal to the Ecumenical Patriarch, who bears the canonical responsibility of irrevocably passing judgment over matters related to bishops and other clergy in local Churches, in accordance with the sacred Canons 9 and 17 of the Fourth Ecumenical Council in Chalcedon”. I citati canoni si riferivano alla possibilità per clero e vescovi dei tre esarcati Tracia, Ponto e Asia di ricorrere all'esarca del suo territorio o al vescovo di Costantinopoli, can. IX “[...] Quod si adversus eiusdem provinciae metropolitanum episcopus vel clericus habeat querelam, petat primatem dioceseos [esarca] aut sedem regiae urbis Constantinopolis et apud ipsam iudicetur”. Lo stesso principio è ribadito nel can XVII; sul significato questi canoni, in quel contesto storico, rinvio a **V. PARLATO**, *L'ufficio*, cit., pp. 18 e 19.

³⁹ “In the case of major issues of ecclesiastical, doctrinal and canonical nature, His Beatitude the Metropolitan of Kiev and all Ukraine must, on behalf of the Holy Synod of his Church, address our most holy Patriarchal and Ecumenical Throne, seeking its authoritative opinion and conclusive support”.

⁴⁰ “While the prerogatives of the Ecumenical Throne over the Exarchate and Sacred Stavropolegial



9 - Le conseguenze canoniche

Il patriarcato di Mosca considera la concessione dell'autocefalia alla chiesa ucraina come del tutto irregolare, anche per il fatto che il patriarca ecumenico abbia concesso l'autocefalia a una chiesa fino ad allora non formalizzata, costituita da tre chiese, di cui due scismatiche e la terza autonoma nell'ambito e territorio del patriarca moscovita, senza che il sinodo di questa chiesa si fosse pronunciato né per il pieno distacco da patriarcato moscovita, né per la costituzione di una nuova chiesa e propria gerarchia inclusiva delle tre esistenti. Lo stesso patriarca ecumenico ha convocato il sinodo elettorale allo scopo, si è sostenuto, di promuovere la fine delle divisioni e scismi nell'ortodossa ucraina.

Tutto ciò ha comportato la rottura della comunione con la chiesa di Costantinopoli in segno di protesta; conseguenza, invero, già preannunciata dal metropolita Hilarion di Volokolamsk, capo del dipartimento per le relazioni esterne del patriarcato di Mosca.

Secondo l'antica concezione, la comunione tra le chiese si basa su tre vincoli: il *vinculum fidei*, il *vinculum cultus*, il *vinculum disciplinae*. Venendo meno anche uno solo di questi vincoli, in specie il *vinculum disciplinae*, viene meno la comunione tra le chiese e i singoli fedeli delle chiese stesse. La conseguenza è indicata chiaramente nelle parole del metropolita:

“Non parteciperemo ad alcuna celebrazione eucaristica insieme al patriarcato di Costantinopoli e i nostri fedeli non potranno ricevere la comunione nelle chiese legate a Costantinopoli, né partecipare ad alcun organismo organizzato o presieduto dal Patriarca di Costantinopoli o da suoi rappresentanti”.

10 - La nuova chiesa ucraina autocefala e le altre chiese ortodosse

Epifanios è stato eletto metropolita di Kiev e di tutta l'Ucraina dal primo Sinodo degli ortodossi ucraini, convocato dall'esarca del patriarcato ecumenico di Costantinopoli, inviato a Kiev, il 15 dicembre 2018. All'assise avevano partecipato clero e laicato delle chiese guidate dall'ex patriarca Filarete e da Makarios, 'primate' della cosiddetta Chiesa autonoma ortodossa ucraina, oltre a due vescovi appartenenti alla Chiesa ucraina fedele a Mosca, subito dopo scomunicati.

Va ricordato, però, che, malgrado il gran numero di fedeli ortodossi ucraini che appartengano alla nuova Chiesa, circa 22 milioni - con il

institutions in Ukraine shall be preserved unmitigated”.



maggior numero del clero - si riconoscono ancora appartenenti alla chiesa ucraina autonoma del patriarcato moscovita.

Bartolomeo I, nella sua omelia, al Fanar, ha ricordando i legami storici esistenti tra Costantinopoli e Kiev, interrotti per motivi di congiunture storiche di cui la Russia si è approfittata per motivi geopolitici, ma ha, anche, sottolineato agli ucraini che la concessione dell'autocefalia - con la quale vengono inseriti nel 15° posto della graduatoria delle Chiese autocefale ortodosse (*Diptycha*) - è un "privilegio" che deve essere onorato, stabilendo la pace tra i propri fedeli, non solo, ma anche con quei fratelli ucraini che desiderano continuare ad appartenere al patriarcato di Mosca. Si riconoscono, così, nello stesso Stato due chiese ortodosse, di rito bizantino, una autocefala e una autonoma di altra chiesa autocefala. Il tradizionale principio dell'ecclesiologia ortodossa, secondo cui in un territorio deve esserci un solo vescovo, è disatteso, sancendo così una giurisdizione personale e non territoriale, neppure giustificabile per la diversità dei riti delle due chiese ortodosse, ma solo per motivi politici.

In merito al conferimento dell'autonomia, se il citato sinodo pan-ortodosso del 2016 aveva precisato che per "creare chiese autonome nei territori della diaspora ortodossa, [...] occorre il consenso delle altre chiese autocefale, consenso che il patriarca ecumenico dovrà ottenere secondo la prassi ortodossa in vigore", a maggior ragione, ritengo io, la concessione dell'autocefalia avrebbe dovuto ricevere il *placet* preventivo delle altre chiese autocefale, onde evitate fratture, dissidi e rotture della comunione ecclesiastica.

Adesso toccherà ai sinodi delle quattordici chiese autocefale della comunione ortodossa esprimere il loro parere sull'autocefalia concessa alla Chiesa ucraina dopo che Epifanio avrà inviato lettere alle altre Chiese autocefale per l'istaurazione della comunione ecclesiastica⁴¹.

Mosca ha già proclamato il suo "no", come detto, rompendo la comunione ecclesiastica con il patriarcato ecumenico. Ancora non ci sono pronunce ufficiali, sebbene sia nota la posizione timorosa del patriarca della chiesa serba, Ireneo, come anche quella del metropolita della chiesa Bielorussa Pavel, preoccupati per il sorgere di tensioni ulteriori e di una scissione definitiva all'interno del mondo ortodosso. Anche la Polonia si è dichiarata contraria, come pure la Cecoslovacchia e la Serbia.

⁴¹ Solo quando le quattordici chiese autocefale riconosceranno la chiesa ucraina come autocefala si potrà parlare di Chiesa ucraina come quindicesima chiesa ortodossa autocefala; sul necessario assenso delle altre chiese autocefale cfr. **G. GRIGORIȚĂ**, *L'Orthodoxie*, cit., p. 124 s.



A schierarsi dalla parte dei russi sembra essere anche la Chiesa ortodossa di Antiochia, con il patriarca Giovanni X, chiesa che è da sempre molto vicina a quella russa, in quanto storicamente è la chiesa che ha maggiormente ricevuto una protezione politica ed ecclesiastica da Mosca durante la dominazione ottomana e ora nella guerra in Siria.

Occorre ricordare anche che nel recente concilio pan-ortodosso, del 2016, promosso dal patriarcato ecumenico, non hanno partecipato i rappresentanti delle Chiese di Russia, Antiochia, Serbia, Georgia.

In questa diatriba non ci guadagna nessuno, ma ci perde l'ortodossia nel suo complesso. Personalmente non me la sento di schierarmi con nessuno dei contendenti in una questione così delicata.

Il patriarca Bartolomeo I, da un lato, ha voluto accondiscendere alle istanze di uno Stato indipendente in 'conflitto' con altro da cui dipendeva parte dei fedeli ucraini; dall'altro le argomentazioni indicate in merito alla sua giurisdizione sul territorio ucraino e sull'eparchia di Kiev non sono molto convincenti; nello stesso tempo ritengo che la Chiesa russa non possa più ignorare il problema dell'Ucraina, un paese con 40 milioni di fedeli ortodossi, visto lo spezzettamento delle chiese ortodosse autocefale o autonome, determinato, ormai, da un irreversibile filetismo.

Il Sinodo di Creta del 2016 sarebbe stato una buona occasione per discutere di questi temi e invece si è rivelato un'occasione persa. Il rischio qui non è distruggere il cosiddetto dominio russo, che qualcuno paventa e per il quale altri gioiscono, ma di distruggere l'ortodossia, quella vera. Ecco perché è importante che questo problema rientri presto nei ranghi e che prevalga il buon senso da parte di tutti.

Il fatto che Bartolomeo abbia voluto abbracciare proprio in questo periodo una linea così filo-ucraina, secondo alcuni analisti, non è da ricercare in una logica filo-occidentale, quanto in un vero e proprio desiderio del patriarcato di Costantinopoli di aumentare la propria influenza nella Chiesa ortodossa europea. Il patriarcato di Mosca è spesso considerato il leader *de facto*, da un punto di vista politico, del mondo ortodosso dell'Europa orientale. E questa scelta di Costantinopoli va anche letta alla luce della volontà di Bartolomeo di uscire dalle mura dell'antica capitale imperiale.